

Quanto alle pianistiche **Danzas argentinas** (1937), assieme al balletto *Panambi* di poco posteriore, furono tra i primi significativi lavori a dargli fama di compositore 'nazionale'. Vi si ammirano un uso già maturo della politonalità e un fascino armonico non comune. Su tutto, *ça va sans dire*, il ritmo domina sovrano, nonché certo percussivismo non immemore di Prokof'ev ed altro ancora. Difficile non restarne conquistati al primo ascolto.

Di Piazzolla - che ormai è talmente (e universalmente) noto da non richiedere speciali introduzioni, dapprima ecco le sofisticate armonie di **Leijja's game** (intrigante *Tango Prélude*), poi l'inconfondibile, struggente malinconia di una *Milonga (Flora's game)* dal chiaro impianto tripartito - e ancora vi si percepisce un certo *flavour* per così dire *à la manière* di Rachmaninov, ripensato in modo del tutto personale - quindi l'incandescente scioltezza di **Sunny's game**, rimediazione tutta *sui generis* degli stilemi di una *Valse* dal versante sudamericano.

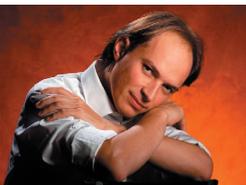
Da ultimo un'ampia improvvisazione - di cui ovviamente è impossibile prefigurare gli imprevedibili profili - su indimenticabili temi dall'opera 'nera' **Porgy and Bess** che Gershwin compose nel 1935, 'fotografando' con realismo la cruda e violenta realtà di Cattfish Row, nel popolare quartiere di Charleston. E allora ritmi forsennati, ma anche il languore di celeberrimi *spirituals* - emblematico il notissimo *Summertime*, toccante *berceuse* - per non dire dei non meno celebri *I got plenty o'nuttin* o *Bess, you is my woman now*. E sarà un piacere riconoscere e ritrovare temi e spunti, quasi vecchi amici, entro la tramatura che le dita esperte di Carlo Guaitoli e la sua inesauribile fantasia sapranno delineare, in esclusiva per noi. Allacciare le cinture di sicurezza, disporsi nel giusto *mood* e abbandonarsi al piacere sensuale dell'ascolto.

**Attilio Piovano**

### Carlo Guaitoli

Formatosi al Conservatorio di Verona e all'Accademia di S. Cecilia sotto la guida di Loretta Turci e Sergio Perticaroli, si afferma ai primi posti in numerosi concorsi internazionali tra cui Casagrande di Terni, Busoni di

Bolzano, Rubinstein di Tel Aviv, International Music Competition of Japan di Tokyo, Unisa International Music Competition di Pretoria. Si esibisce nei più importanti centri italiani ed europei, negli USA, Canada, Giappone, Cina, Medio Oriente, Sud Africa suonando come solista con le orchestre Israel Chamber, Concertgebouw Chamber, Tokyo Symphony, Johannesburg Philharmonic, Cape



Town Philharmonic, Edmonton Symphony, Filarmonica di Stoccarda, Filarmonica Toscanini, Orchestra di Padova e del Veneto, Sinfonica Siciliana. Regolarmente invitato nelle più prestigiose sale da concerto giapponesi, nel 2009 debutta alla Beijing Concert Hall di Pechino, nel 2011 all'Accademia Nazionale di S. Cecilia e nel 2012 al Festival Pianistico di Brescia e Bergamo dove presenta in prima esecuzione assoluta la *Seconda Sonata* di Carlo Boccadoro a lui dedicata.

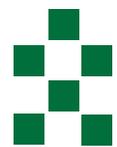
Musicista eclettico, nel corso degli anni collabora come pianista e direttore d'orchestra con artisti di diversa estrazione, tra cui Tamás Vásáry, Alexander Kniazev, il Quartetto d'archi della Scala, il Quintetto Bibiena, Wim Mertens, Antony Hegarty, Enrico Intra, Attilio Zanchi. Registra per Sony, EMI, Universal e più recentemente viene pubblicato da Brilliant Classics un cd nel quale interpreta il *Magnificat* per pianoforte e orchestra di Cristian Carrara con l'Orchestra Symphonique et Lyrique de Nancy. Al 1993 risale il lungo sodalizio con Franco Battiato; al suo fianco appare fino ad oggi in tutte le produzioni e dirige orchestre come la Royal Philharmonic e l'English Chamber. È docente di Pianoforte all'ISSM "G. Bricciardi" di Terni e tiene *masterclasses* per New York University e Showa University di Tokyo.

**Prossimo appuntamento: lunedì 25 marzo 2019**

**Quartetto Hermès**

musiche di **Webern, Schubert, Beethoven**

*Maggior sostenitore*

 **Compagnia  
di San Paolo**

Con il contributo di



**POLITECNICO  
DI TORINO**



**REGIONE  
PIEMONTE**

Con il patrocinio di



**CITTA' DI TORINO**

Per inf.: **POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



**2018**

**I CONCERTI DEL POLITECNICO  
POLINCONTRI CLASSICA  
2019**

**Lunedì 18 marzo 2019 - ore 18,30**

**Carlo Guaitoli pianoforte**

**Ravel Debussy Ginastera  
Piazzolla Gershwin**



**POLINCONTRI**

**POLITECNICO DI TORINO  
Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



**XXXVII edizione**

**16° evento**

## Maurice Ravel (1875-1937)

Valses nobles et sentimentales	16' circa
Modéré - Très franc	
Assez lent	
Modéré	
Assez animé	
Presque lent	
Vif	
Moin vif	
Epilogue. Lent	

## Claude Debussy (1862-1918)

dal Deuxième livre dei Préludes:	15' circa
n. 3 (...La puerta del vino)	
n. 6 (...Général Lavine eccentric)	
n. 7 (...La terrasse des audiences du clair de lune)	
n. 12 (...Feux d'artifice)	

## Alberto Evaristo Ginastera (1916-1983)

3 Danzas argentinas op. 2	7' circa
---------------------------	----------

## Astor Piazzolla (1921-1992)

Leijja's game (Tango Prélude)	4' circa
Flora's game (Milonga Prélude)	7' circa
Sunny's game (Valse Prélude)	4' circa

## George Gershwin (1898-1937)

### Carlo Guaitoli (1970)

Suite improvvisata da Porgy and Bess

Un programma variegato, quello del *recital* odierno dal contenuto screziato, per intero sul *côté* novecentesco, ma orientato su ben tre aree geografiche: la Francia, l'Argentina e infine gli States.

L'apertura è nel segno di Ravel ed ecco allora le raffinate **Valses nobles et sentimentales**, tra i più notevoli esiti pianistici nella parabola creativa dell'autore del *Boléro*, specie sotto il profilo armonico-timbrico. Condotta a termine nella primavera del 1911 e dedicata all'amico Louis Aubert che l'esegui «tra un coro di fischi e proteste» il 9 maggio alla Salle Gaveau in un concerto della neonata Société Musicale Indépendante, la raccolta reca *in exergo* un paio di versi di Henri de Régnier («*le plaisir délicieux et toujours nouveau d'une occupation inutile*») che ben si coniugano con quel certo dandismo intellettuale tipico dell'arte raveliana. L'autore stesso rivelò il proposito di voler comporre una collana di *Valzer* sull'esempio della duplice serie di *34 valzer sentimentali D 779* e *12 valzer nobili D 969* che Schubert

aveva scritto fra il 1823 e il 1825. Interrelati l'uno all'altro, gli *otto valzer* «nascondono, dietro il velo leggero di un'ironia un poco cinica, un fondo costante di tenerezza e melanconia» (Mantelli); nel contempo «presentano curiose durezza ed hanno qualcosa di acre e di chiaro» (Jankélévitch). Già nel *primo*, schietto ed energico, dalle argute armonie e dalle robuste sonorità, si delinea quel clima di angolosa trasparenza che della raccolta è la più vistosa peculiarità, anticipando il *Tombeau de Couperin* (specie il *Rigaudon*). «Il tenero valzer che in Liszt e in Chopin era un riflesso di tutti i moti più ardenti dell'animo - nota Jankélévitch - qui si riveste di armonie aguzze come stalattiti». All'impassibile imponenza del *primo valzer* dalle acidule appoggiature si contrappone l'intima dolcezza del *secondo* venato di delicate sfumature. Il pacato andamento del *terzo*, in cui le filigrane di un'esile trama si snodano con scioltezza, evoca «la semplicità dotta delle *Valses oubliées* di Liszt», fondendosi con echi modal, vaga reminiscenza di Fauré. Spigliato ed agile, il *quarto* s'impone per le modulazioni inattese e il sinuoso disegno, mentre le sghembe dissonanze del *quinto* contrastano con la vivacità impertinente del *sesto*. Un breve intermezzo bitonale nel *settimo* dalle vorticose frasi, poi il poetico epilogo, ideale ricapitolazione, dove riaffiorano vari frammenti tematici.

In seconda posizione, dopo le alchimie timbriche e le raffinatezze estetizzanti di Ravel, ecco il Debussy del *Secondo libro* dei *Préludes* dagli assunti ancor più modernisti del primo, dove suggestioni provenienti dalla letteratura come dall'universo pittorico (e non solo) si coagulano in una ridda di immagini squisitamente musicali che hanno del prodigioso. Non a caso ancor più del *primo*, il *secondo libro* (1912) si presenta come un crogiolo di evocative fantasmagorie, emblematiche del maturo stile di Debussy. Non solo: l'inconfondibile linguaggio dell'autore delle *Images* raggiunge qui vertici di indicibile modernità. Ne ascoltiamo una manciata, tra i più fascinosi, informati ai principali motivi ispiratori della sua arte elitaria.

Allusivi, spesso sfuggenti, a partire dal titolo, collocato a fine brano, tra parentesi e preceduto da tre puntini di sospensione, i singoli *Préludes* svelano forti parentele con la corrente del Simbolismo. Nella ***Puerta del Vino*** sfolgoranti immagini si alimentano a un dichiarato amore per il sanguigno folklore iberico dai sapori speziati, già sperimentato in pagine come *La sérénade interrompue* o *La soirée dans Grenade*; accenti appassionati e languorose frasi si succedono le une alle altre, sostenute da un incisivo ritmo di *habanera*. In ***Général Lavine***, dagli scarti

improvvisi e dai mutevoli ritmi, a prevalere è invece quel certo *humour* sotteso a non poche pagine debussiane. Ironia, arguzia e *divertissement* ne sono il pigmento. Quanto al titolo si riferisce a un giocoliere statunitense, certo Edward La Vine, ch'era solito esibirsi sugli Champs-Élysées. Si spiegano così un che di circense come di danza burlesca, le spaccionate e certe piroette di cui la spassosa pagina è ricca. Smaccatamente simbolista, ***La terrasse des audiences du clair de lune*** dalle incantevoli sospensioni, come immerse nella luce tremolante di una tiepida notte estiva, dopo essersi a lungo espansa, si estingue infine su un evanescente *carillon*. Da ultimo gli esasperati sperimentalismi di ***Feux d'artifice*** dove Debussy sembra ormai prossimo alla «scoperta del rumore». Il fruscio iniziale, sordo e misterioso introduce alla luminescente sequenza dei barbagli che squarciano il cielo con strisce policrome. In chiusura, ultima poetica immagine, le note stranite e un tantino struggenti della *Marseillaise* in lontananza, quando l'acre odore dello zolfo si sta dileguando e la festa è ormai alle spalle.

Lasciata Parigi e varcato idealmente l'oceano, con Ginastera e Piazzolla (che ne fu allievo) approdiamo in terra argentina. Musicista tra i più rappresentativi dell'America latina, Ginastera - ispirandosi al *modus operandi* di Bartók come di De Falla - ebbe speciale inclinazione per il patrimonio folklorico della sua terra. Autore colto e prolifico, 'informato' su quanto avveniva in Europa, fu personalità spiccata con una produzione dalla scrittura originale e accattivante, cordiale e comunicativa, mai banale. Ebbe la sua formazione dapprima in patria dove ricoprì poi vari incarichi didattici e istituzionali (tra cui quello di Direttore del Conservatorio di La Plata da lui stesso fondato nel 1948); grazie a una borsa della Fondazione Guggenheim, tra il 1945 ed il '47 approfondì gli studi negli States con Aaron Copland, attingendo a una formazione di respiro internazionale. Dopo il 1968, a causa del regime dittatoriale del suo paese, fece ritorno negli USA, soggiornando poi prevalentemente in Europa, specie in Svizzera dove morì nel 1983.

Nel suo ampio catalogo che spazia dal teatro all'orchestra, dal balletto alla musica da camera, il ritmo - facile intuirlo - riveste un ruolo prevalente: specie l'adozione di ritmi sincopati dalla sfrenata scansione, desunti dal folklore; è il caso del cosiddetto *malambo*, vigorosa danza, tipica dei movimenti conclusivi delle sue pagine ripiene di *vis* energetica e brillante scorrevolezza come di *toccata*. Non mancano, per contro, oasi di meditativa introspezione ispirate alla quiete delle *pampa* come alla tradizione del canto popolare *criollo*.